

Centro

«Terre e credito, Ismea traina le start-up agricole»

Il dg Raffaele Borriello. «Con la ristrutturazione dell'istituto abbiamo esteso le competenze dai servizi agli investimenti per tutta la filiera agroalimentare»

Giorgio dell'Orefice

In questi anni il settore agroalimentare è balzato spesso agli onori delle cronache. Ed è avvenuto soprattutto per i positivi risultati messi a segno dall'export agroalimentare (cresciuto a ritmi superiori alla media delle esportazioni manifatturiere made in Italy) ma anche del rinnovato appeal che l'agricoltura sta esercitando nei confronti dei giovani, testimoniato dal boom delle iscrizioni agli istituti agrari e alle facoltà di agraria (rispettivamente +36% e +14,5% negli ultimi cinque anni). Numeri confermati dalle positive cifre sulle imprese condotte da under 35 che con oltre 57 mila aziende collocano l'Italia al vertice d'Europa.

Ma in questi anni l'agricoltura ha registrato delle vere e proprie best practices anche all'interno della pubblica amministrazione. Ne è un esempio l'Istituto di servizi per il mercato agroalimentare - Ismea, vigilato dal ministero delle Politiche agricole. Un ente nato a Roma nel 1978 e che fino alla fine del seco-



Al vertice. Raffaele Borriello, direttore generale Ismea, economista e manager pubblico

lo scorso si è occupato quasi esclusivamente di bollettini dei prezzi dei prodotti agroalimentari e di analisi di mercato. Nel 1999 ha accorpato la Cassa per la formazione della proprietà contadina, mentre a metà del primo decennio degli anni 2000 ha esteso il proprio raggio d'azione alle politiche di gestione del rischio in agricoltura e all'accesso al credito, per estendere la sua competenza agli investimenti per tutta la filiera agroalimentare.

Una ristrutturazione e una crescita dell'attività che si è affermata in buona parte con l'arrivo ai vertici dell'Istituto di Raffaele Borriello, economista e manager pubblico di grande esperienza. Borriello, entrato in Ismea come ricercatore alla fine degli anni '90, ha scalato tutte le posizioni all'interno dell'Istituto alternandosi anche con ruoli di rilievo ai vertici di società pubbliche e private, di enti locali come il Comune di Roma (di cui è stato direttore esecutivo) e del ministero delle Politiche agricole dove ha ricoperto più volte la carica di componente e Capo della segreteria tecnica non-

ché di vice capo di gabinetto. «Siamo partiti dai servizi informativi e dalle analisi di mercato - spiega Borriello - e siamo poi approdati al capitolo dell'accesso al capitale fondiario che è legato a doppio filo al ricambio generazionale in agricoltura. In seguito abbiamo rafforzato l'asset dell'accesso al credito fino ad arrivare all'affiancamento nelle iniziative di sviluppo d'impresa e alla gestione del rischio in agricoltura. Questi sono oggi i principali capitoli della nostra attività sul quale abbiamo voluto investire puntando alla trasparenza, alla semplificazione e all'informatizzazione dei processi».

Si è così iniziato dal bando per il riordino fondiario al quale è destinato ogni anno un plafond di 70 milioni di euro in favore dei giovani che intendono insediarsi in agricoltura. «In passato - aggiunge Borriello - erano tutte operazioni che si svolgevano in via cartacea e allo sportello, oggi invece sono tutti processi informatizzati».

Ma il lavoro svolto da Ismea è andato molto oltre l'informatizzazione dei processi. «Il tema dell'acces-

Ricambio generazionale. Plafond di 70 milioni l'anno destinati ai giovani che vogliono lavorare in agricoltura e garanzie dello Stato su oltre 13 miliardi

so alla terra in Italia è complesso - aggiunge il dg di Ismea - abbiamo infatti valori a ettaro che sono tre volte superiori a quelli della Francia e ben 6 volte superiori a quelli della Spagna. Per questo l'intervento di Ismea tocca un nodo cruciale rendendo disponibili capitali per l'acquisto della terra e lo sviluppo delle aziende. Ai giovani diamo la possibilità anche di investire fino a 1,5 milioni di euro mettendo a disposizione mutui a tasso zero e contributi fondo perduto».

Nel capitolo del riordino fondiario rientra anche la Banca nazionale delle terre agricole, inventario completo della domanda e dell'offerta dei terreni agricoli derivanti anche dalle operazioni fondiarie realizzate da Ismea. «Qui il grosso lavoro che abbiamo effettuato - sottolinea ancora Borriello - è stato quello di riorganizzare un patrimonio a cui già contava 25 mila ettari sui quali però non c'era alcun controllo. Siamo intervenuti semplificando i processi e rendendo produttivi quasi 5 mila ettari in meno di 2 anni che abbiamo prioritariamente destina-

to ai giovani. Oggi alla Banca delle terre agricole si può accedere dal sito di Ismea e si può gestire l'intero processo on line».

L'attività di Ismea sul fronte del credito in agricoltura ha riguardato anche altri aspetti di rilievo. «Dopo la despecializzazione del credito agrario avvenuta negli scorsi anni - dice ancora Borriello - si è registrato un allontanamento del sistema creditizio dalle imprese agricole legato soprattutto alle difficoltà di valutazione di attività che non redigono bilancio. In questo ambito Ismea ha fatto da facilitatore fornendo garanzie, la garanzia dello Stato, per conto degli agricoltori. Oltre ad aver poi dato vita a dei modelli di rating per la valutazione delle imprese agricole, costruiti con Moody's».

Oggi il fondo rischio per garanzia Ismea ha un patrimonio a oltre 400 milioni mentre la massa garantita è di oltre 13 miliardi.

E infine la sfida dell'innovazione, dove Ismea sta investendo con Bonifiche, Ferrarini, Leonardo e AZA per rendere l'agroalimentare

italiano protagonista nell'economia digitale. «Un'azienda - conclude Borriello - non deve essere solo connessa alla Banda Ultra Larga ma deve avere le competenze per affrontare un mercato "a zero confini". Ismea è al fianco degli imprenditori giovani e delle aziende in questa sfida dove l'Italia è al 23° posto secondo l'indice Desi dell'Ue».

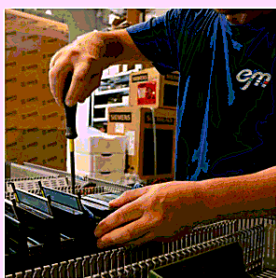
E tra i numeri virtuosissimi messi in campo da Ismea non vanno tralasciati proprio quelli di bilancio, con un giro d'affari di 128 milioni di euro l'anno e un utile 2018 di 18 milioni che l'Istituto reinveste sulle proprie attività. «Nel corso del 2018 - si legge nella relazione della Corte dei conti sull'attività di Ismea - l'Istituto ha potenziato gli strumenti esistenti secondo i principi dell'innovazione, della semplificazione e della trasparenza, rafforzando al tempo stesso i meccanismi di controllo. Le azioni realizzate nell'ultimo triennio anche in termini di spending review hanno avuto un impatto positivo sulla struttura patrimoniale e finanziaria dell'Ente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La Banca nazionale delle terre agricole offre un inventario completo della domanda e dell'offerta»

FATTORE

Banca IFIS è da sempre vicina alle Piccole e Micro imprese d'Italia. Una banca specializzata, con servizi e prodotti disegnati per soddisfare i bisogni delle aziende. La conoscenza del mercato, l'ascolto delle necessità degli imprenditori e la ricerca di soluzioni su misura, anche della più piccola realtà locale, fanno di Banca IFIS il giusto partner per intraprendere un percorso di crescita. «Fattore» è un progetto nato per far emergere le PMI italiane di qualità: il vero motore dello sviluppo del Paese. È un'indagine scientifica per scoprire le ragioni del successo; cosa si cela dietro quella "I" che ha positivamente contaminato il business. Per scoprirlo Banca IFIS ha intrapreso un percorso fatto di analisi di bilanci e incontri. Ha ascoltato gli uomini, intercettato e interpretato i trend online. «Fattore» è il racconto di un'Italia silenziosa che produce, compete, innova e vince.



LA MECCANICA, UN SETTORE LEADER DA SEMPRE

Banca IFIS ha scelto di sostenere la crescita delle PMI del Paese e i loro investimenti nel made in Italy. Il progetto «Fattore» nasce dall'opportunità di promuovere una nuova cultura di impresa, fortemente legata all'innovazione, che si nutre della contaminazione di best practice. Per questo la Banca è da sempre al fianco degli imprenditori e delle loro sfide di business, agevolandone gli investimenti per uno sviluppo sostenibile. Il settore della meccanica conferma l'eccellenza italiana nella manifattura. Con una crescita media annua dei ricavi del 7,2% tra il 2016 e il 2018 e, nello stesso periodo, un margine che sfiora il 10%, il settore ha garantito un ritorno medio sul capitale investito del 13,4%. La sfida, già in atto, è la trasformazione digitale, una rivoluzione che ridisegna processi produttivi e definisce nuovi modi di fare business, portando le imprese a sostituire la meccanica tradizionale con robotica e intelligenza artificiale.



MATEC, L'ECCELLENZA A VANTAGGIO DELLA SOSTENIBILITÀ

La storia di Matec, impresa toscana nata dalla complementarietà professionale di Matteo Goich e Massimo Bertolucci, è recente. Nata nel 2004, l'azienda ha rapidamente conquistato quote di mercato crescenti in tutto il mondo e raggiunto un fatturato di 40 milioni di euro nel 2018, grazie alla qualità nella produzione di impianti di depurazione e filtrazione delle acque reflue per diversi settori industriali. Visione strategica, capacità di innovare, presenza internazionale, hanno permesso nell'ultimo biennio all'azienda di Massa di inaugurare, in media, un nuovo impianto ogni tre giorni.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per informazioni sui prodotti a favore delle PMI e sulle relative condizioni contrattuali, fare riferimento ai fogli informativi disponibili sul sito www.bancaifis.it/trasparenza

► fattore.bancaifisimpresa.it

PARTNERSHIP ASSOCIAZIONE INTÉ-BGTMES

A Bologna la scommessa del tè cinese «haute couture»

Un brand di eccellenza per diffondere miscele pregiate sul mercato europeo

Ilaria Vesentini

Il tè cinese, considerato il più pregiato al mondo, si prepara a conquistare il mercato europeo passando da un'inedita alleanza italo-cinese siglata all'ombra delle Due torri. E lo farà attraverso un nuovo brand ad hoc che diventerà sinonimo di eccellenza non solo di un prodotto «haute couture» ma di uno stile unico nel servizio e nelle location, accompagnato da festival del tè gemellati con la Cina, concorsi tra i migliori produttori cinesi, un'accademia per la formazione, negozi pilota nelle capitali della moda (come Milano e Londra).

Sono questi gli ingredienti della partnership che vede protagonista da un lato l'Associazione Inté di Bologna, che tre anni fa ha iniziato un lavoro pionieristico per diffondere nel nostro Paese la cultura delle migliori miscele internazionali di camelia sinensis con un approccio mass market, dando il via alla prima rassegna nazionale dedicata esclusivamente al tè di gamma (Tè Festival); dall'altro lato Bgtimes, media company cinese (partecipata dal Governo) con base operativa europea in Finlandia, nata nel 1994 con la mission di collegare la Cina all'Occidente, per portare business internazionale verso la Cina e imprese cinesi nel mondo.

«Ci siamo incontrati la prima volta con Bgtimes la scorsa primavera e da allora il progetto sta marciando spedito. La richiesta dei partner cinesi è "think big", con carta bianca per il budget, tutto a loro carico, ma tempi stretti per l'operatività. La scommessa è basata sul connubio tra la qualità eccelsa (finora poco conosciuta in Europa) del tè cinese e lo stile, l'immagine e la sapienza italiana nell'arte culinaria, anche grazie a collaborazioni con nomi di prestigio della nostra ristorazione e delle nostre università», spiega Liana Bertolazzi, anima e media manager dell'Associazione Inté, nata nel 2016 per diffondere la cultura e il business del tè in Italia. L'alleanza debutterà in Italia nel 2020, con il prossimo Festival del tè a Bologna, nel mese di novembre. «Prima, a maggio, ci presenteremo insieme al festival del tè di Jiujiang, nella provincia di Jiangxi, con un nuovo marchio, che conta-

mo di ufficializzare entro gennaio, per trasmettere la brand identity di un prodotto cinese di altissima qualità declinato con lo stile italiano», aggiunge Bertolazzi.

«La Cina è il primo produttore al mondo di tè ma esporta poco, mentre l'Italia, per quanto sia la terra del caffè, sta conoscendo in questi anni una crescita molto rapida dei consumi di tè. Ho avuto la fortuna di incontrare l'Associazione in Tè alla fiera che organizziamo a Jiujiang e abbiamo scoperto l'interesse comune per lo sviluppo di un business ancora tutto da esplorare. I tè cinesi non hanno rivali per qualità e l'Italia è il simbolo dell'eccellenza a tavola e rappresenta per noi il più importante partner in Europa. Partiamo dall'Italia, per arrivare a lavorare in tutto il Vecchio Continente», conferma Lancy Jia, chief administration officer di Bgtimes da Tampere in Finlandia.

MERCATO IN CRESCITA

+6-7%

I consumi annuali di tè in Italia sono previsti in crescita del 6-7% l'anno da qui al 2022 (fonte Euromonitor) e già oggi quasi 4 italiani su 10 (il 38%) bevono tè o tisane ogni giorno. Il Governo cinese ha in programma di raddoppiare la produzione da qui al 2026 imprimendo una forte spinta anche all'export



© RIPRODUZIONE RISERVATA